

Proposta di risoluzione al Comitato Cantonale del 21 marzo 2012

Problema:

A mio avviso nel PS Ticino non si discute in modo sufficientemente approfondito della propria posizione sull'UE. In particolare si nota un deciso disorientamento se non una vera e propria avversione, purtroppo anche nei vertici nazionali, nei confronti della proposta (allora ampiamente condivisa) del Congresso nazionale del PSS di avviare rapidamente trattative per l'adesione all'UE.

Il motivo del problema:

Il tema tocca da vicino problemi quotidiani, in particolare del mondo del lavoro dipendente, di molti ticinesi. Si possono distinguere problematiche in due direzioni: da un lato chi lavora in Ticino e dall'altro chi va a lavorare in Italia.

Chi va a lavorare in Italia si trova confrontato con un mostro amministrativo e con un tendenziale protezionismo. La pianura padana è in ogni caso uno dei poli produttivi europei e c'è quindi richiesta di prodotti ad alto valore aggiunto provenienti dalla Svizzera.

Chi lavora in Svizzera si trova al contrario confrontato con la concorrenza dei lavoratori italiani, generalmente più flessibili e di alto livello. I datori di lavoro, dove non vincolati, fanno leva sui salari. In particolare con il franco forte per un lavoratore italiano è molto più conveniente lavorare in Svizzera visto il costo della vita ridotto in patria rispetto a quello del lavoratore svizzero (per un salario di 3'500 CHF con il cambio a 1.64 al frontaliere entravano in tasca 2'134 euro, con il cambio a 1.22 ne entrano in tasca 2'869, il 34% in più al mese). A questo si somma la possibilità introdotta attraverso gli accordi bilaterali di ottenere permessi di lavoro di breve durata, che incentivano il precariato, giustamente mal digerito dai lavoratori svizzeri.

La Svizzera rispetto all'UE:

Per l'anno 2010 i dati statistici parlano in modo chiaro sul rapporto economico della Svizzera con i Paesi UE: 59% di export verso l'UE e 79% import dall'UE. Economicamente siamo quindi strettamente dipendenti dagli Stati membri dell'Unione Europea. Le aziende svizzere impiegavano 1,2 milioni di dipendenti (soprattutto non svizzeri) in questi Paesi e vi investivano 380 milioni di franchi. Nello stesso momento i Paesi UE investivano in Svizzera 428 milioni di franchi, ovvero l'84% di tutti gli investimenti esteri in Svizzera.

Dal punto di vista personale, 1'100'000 persone dell'UE lavoravano in Svizzera e 415'000 svizzeri lavoravano nell'UE.

È palese, e difficilmente potrebbe essere altrimenti essendo la Svizzera un Paese al 100% continentale, che le nazioni confinanti con essa, tutte unite in un unico soggetto giuridico-politico-economico sovranazionale, sono di gran lunga il suo primo partner economico. A questo si aggiunge l'importanza produttiva mondiale di zone non distanti dalla Svizzera.

La questione politica:

Il partito "Lega dei ticinesi", vista la sua origine ideologica regionalista simil-sciovinista, preme sul protezionismo come soluzione al problema della concorrenza fra lavoratori. Per questo si affida anche a dati statistici poco affidabili come la quantità di frontalieri in Ticino nonostante non ci sia una pulizia regolare dei registri in uscita, o come i dati sfasati della disoccupazione a causa della riduzione delle prestazioni per i giovani.

Nel contempo questo stesso partito parla di fratellanza con gli abitanti della vicina pianura padana, disorientando il campo politico dei rapporti interregionali.

Il problema fattuale della pressione dei salari verso il basso viene infine "inquinato" con un protezionismo conservatore. Da qua l'ampia polemica che riguarda il discorso sugli accordi bilaterali. Anzi, a dire la verità l'unico accordo messo in discussione è quello sulla libera circolazione, approvato con il pacchetto "bilaterali I".

Gli accordi bilaterali:

Gli accordi bilaterali sono dei trattati che la Svizzera ha firmato e ratificato con le nazioni facenti parte dell'UE. Non sono una novità recente in assoluto, siccome già nel 1972 se ne firmò uno. Ora ne abbiamo firmati più di 20, quelli importanti sono l'accordo di libero scambio, i bilaterali I e i bilaterali II.

Questi trattati regolano in particolare le relazioni economiche che la Svizzera ha con gli stati UE. Si parla quindi di agevolazioni doganali, di assicurazioni, di fiscalità, di ostacoli al commercio. Più recentemente la cooperazione si è incentrata sull'amministrazione della giustizia, sulla politica di polizia, sull'ambiente, sull'agricoltura, sulla statistica, sulle pensioni.

La Svizzera ha chiesto di intavolare queste trattative speciali di rapporti bilaterali dopo che il popolo ha deciso di bocciare l'entrata nello Spazio economico europeo. Questa posizione di debolezza contrattuale provocò però l'accettazione della Svizzera a sottostare alla "clausola ghigliottina": disdicendo un accordo del pacchetto automaticamente cadono anche gli altri.

L'accordo di libera circolazione è quindi legato come un anello di una catena a quelli su: ostacoli tecnici agli scambi, appalti pubblici, agricoltura, trasporti, ricerca. Tutti ambiti, trascendendo dalla sola importanza della libera circolazione continentale, strategicamente relevantissimi per la Svizzera.

Clausola valvola

Nell'articolo 10 dell'Accordo di Libera Circolazione delle Persone è indicato (in modo criptico invero) che la Svizzera può imporre una "clausola di salvaguardia" nella concessione di permessi di soggiorno fino al 2014. Questo permetterebbe quindi un contingentamento degli stranieri provenienti dall'UE in Svizzera.

Bisogna fare molta attenzione: questa clausola non tocca i frontalieri, ma i lavoratori residenti (anche brevemente) in Svizzera. Il paragrafo 7 dell'articolo 10 è chiaro e recita: "Ai lavoratori frontalieri non è applicabile alcun limite quantitativo".

Non è quindi solamente sbagliato pretendere l'utilizzo di uno strumento a corto termine per risolvere problemi di lungo termine. È pure assurdo affrontare i problemi del Canton Ticino partendo da questa valvola di sfogo, che non tocca il frontalierato!

Sentenze della corte europea sul sindacalismo (p.e. Viking e Laval)

Un altro motivo per cui molti compagni si sentono disorientati, ma è un motivo ormai risalente al 2007 e quindi ampiamente conosciuto dal Congresso PSS dell'ottobre del 2010, è l'orientamento della Corte europea nei confronti delle rivendicazioni sindacali. La Corte ritiene le 4 circolazioni (persone, merci, capitali e servizi) fondamentali per l'UE, più fondamentali dei diritti sindacali.

È chiaro che queste decisioni non possono che far indignare la sistematica messa in pericolo dei diritti dei lavoratori tanto faticosamente ottenuti, ma bisogna ben osservare da quale situazione si parte per compiere questa critica. La Svizzera è, costituzionalmente parlando, lo Stato più liberista al mondo! Il sistema della concertazione del lavoro elvetica non è così dissimile dal sistema corporativista della prima metà del secolo scorso.

E vanno quindi ribaditi due concetti fondamentali: dal punto di vista sindacale la Svizzera con l'UE risale dalla brace alla padella; è proprio con un fronte democratico ampio, a livello continentale, che si può lottare per più diritti sindacali.

La democrazia tradita

La crisi della moneta unica, crisi che sta mettendo alla prova la volontà unitaristica (molto forte) delle nazioni europee, ha purtroppo evidenziato un deficit di cultura democratica non indifferente nelle istituzioni europee. Nata come organismo non-statale, l'UE si muove ancora troppo goffamente come se fosse un'organizzazione internazionale. E come tutte le organizzazioni internazionali, è abituata ad avere a che fare solo con il consenso dei capi di Stato, non delle popolazioni.

È indegno ciò che è successo quanto si è paventata l'ipotesi di referendum in Grecia (c'è da notare, però, che non è stato molto diverso quando nelle camere federali elvetiche si è discusso dei dati bancari da dare agli USA...), come è indegno l'immobilismo nel triste caso della nuova costituzione filo-fascista ungherese.

Questi sono problemi seri, ma a ben vedere erano già conosciuti al momento del voto del Congresso PSS e soprattutto sono problemi che la Svizzera, con le sue esperienze istituzionali, potrebbe aiutare concretamente a risolvere.

La crisi dell'euro nasconde il dominio antidemocratico degli USA?

Un altro grande punto interrogativo che la Svizzera si può porre nei confronti dell'UE riguarda, nuovamente, la recente crisi dell'euro. La Svizzera ha quasi perso completamente la sovranità in materia monetaria, avendo legato il franco a un cambio fisso.

Ma la crisi dell'euro è un momento storico per la storia mondiale, vissuta in modo completamente diverso da tutte quelle già viste finora. La sovraesposizione mediatica e informatica ha cambiato le carte in gioco, i conflitti di interesse sono stati analizzati pubblicamente, poco o nulla si riesce a nascondere. La Svizzera in tutto ciò è uno spettatore che subisce i fatti, nonostante essi la colpiscano al cuore. Non ha infatti la posizione di una Inghilterra, membro dell'UE senza euro, né della Norvegia, fuori dall'UE ma ricca da non saper cosa fare delle sue materie prime.

Piccoli spettatori, gli svizzeri, che mentre discutono di quanto l'UE fa paura si fanno però rubare la propria sovranità nazionale dagli USA, che li trattano come se fossero meno di una piccola provincia su cui il governo centrale decide tutto ciò che vuole. E viva lo Stato di diritto!

L'opinione attuale del PSS

Il PSS è membro dell'Internazionale socialista e membro associato del Partito socialdemocratico europeo. È un partito che vede anche programmaticamente nell'internazionalismo la svolta per dare pieni diritti ai lavoratori. Forte della consapevolezza che l'UE deve rimanere un progetto sociale e cosciente che la politica debba giocare il suo ruolo in questo progetto, il PSS ha deciso a grande maggioranza il 31 ottobre 2010 di usare, nel suo nuovo programma nazionale, di queste parole (p. 40, versione in italiano):

1. Il PS è per l'avvio rapido dei negoziati per l'adesione all'UE. Il margine di manovra esistente in materia di pianificazione sociale dell'adesione deve essere messo a profitto attivamente.
2. L'adesione della Svizzera all'UE deve essere accompagnata da riforme in-terne, affinché i vantaggi sociali ed ecologici dell'adesione siano concretizzati rapidamente e in modo percettibile a tutti sotto forma di un miglioramento della qualità di vita e al fine d'impedire i potenziali inconvenienti che potrebbero insorgere, trasformandoli in vantaggi mediante efficaci misure d'accompagnamento.
3. Il sistema politico svizzero con la sua democrazia diretta e il suo federalismo deve essere mantenuto nella sua sostanza e riformato in modo tale che permetta alla Svizzera di co-dirigere l'UE.
4. La Svizzera deve impegnarsi affinché il processo d'integrazione europea continui a progredire e l'UE si evolva per diventare una grande unione sociale ed economica, per continuare il processo di democratizzazione e per mantenere e rafforzare un servizio pubblico sempre meglio rispondente ai bisogni delle persone. Anche questo presuppone l'adesione all'UE.

Come si vede è data importanza alle misure d'accompagnamento, come peraltro nell'ultima campagna per le elezioni nazionali. Aumento dei contratti normali, più controlli nel mondo del lavoro, no ai salari in euro, più forza contrattuale per i sindacati, salario minimo. Tutte misure, al contrario della clausola di salvaguardia, pensate per il lungo periodo.

Proposta di risoluzione

A fronte di quanto scritto sopra il Congresso formula questa risoluzione: "Il Congresso chiede che il comitato cantonale si riunisca entro metà giugno (almeno 10 settimane prima del Congresso nazionale dell'8 settembre 2012) come Conferenza cantonale e discuta del tema dei rapporti Svizzera-UE. La conferenza è incaricata di proporre al Congresso nazionale una risoluzione per mettere fine alla confusione attuale. In particolare è necessario chiedere una linea politica unica (pro o contro) da seguire, se necessario modificando il Programma nazionale."